

«CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA» CARATTERISTICHE CON PROSPETTIVA MARIANA

Raffaello Martinelli

In questa mia relazione intendo proporre alcune considerazioni che spero possano aiutare a «situare» meglio ciò che il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma della Vergine Maria e che nello stesso tempo mi auguro possano servire a «contestualizzare» maggiormente le riflessioni che si faranno in questo convegno.

Mi lascio guidare da alcune semplici domande, che fanno anche da architettura a quanto verrò esponendo.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica:

- *che cosa dice* della Madonna?
- *come lo dice?*
- *dove lo dice?*
- *quale linguaggio utilizza?*

1. CHE COSA DICE DELLA MADONNA?

È compito delle relazioni che seguiranno enucleare e illustrare dettagliatamente i complementari contenuti che il Catechismo presenta circa il mistero di Maria, la sua presenza e la sua azione nella fede e nella vita della Chiesa Cattolica.

A me basta qui illustrare brevemente la seguente constatazione: il Catechismo della Chiesa Cattolica contiene ciò che di *essenziale e di fondamentale* la Chiesa crede, celebra, vive, prega riguardo alla Vergine Maria.

1.1. Il Catechismo della Chiesa Cattolica *come esposizione del contenuto essenziale e fondamentale della fede cristiana.*

Questa è la prospettiva generale nella quale si colloca il Catechismo della Chiesa Cattolica. Esso infatti è uno stru-

mento per trasmettere i contenuti essenziali e fondamentali della fede e della morale cattolica (“*tam de fide quam de moribus*”), in modo completo e sintetico (“*non omnia sed totum*”). Si propone di dire ciò che è essenziale e fondamentale a garantire l’unità della fede certa, sicura, mantenendo la connessione sistematica, organica, armonica del contenuto di fede¹. Vuol essere una fedele trasmissione del mistero rivelato «in tutto il suo rigore e in tutto il suo vigore»².

Se accenna o se si sofferma su aspetti secondari lo fa per meglio evidenziare il fondamentale, come i tasselli di un mosaico che fanno meglio risaltare il quadro generale, la bellezza e la completezza della raffigurazione.

Tale essenzialità è particolarmente evidente nelle formule catechistiche che, in quanto proposizioni sintetiche, riassumono, in forma semplice e concisa, tematiche veramente importanti. Esse si presentano come «memoria» della fede della Chiesa, che nei diversi luoghi e tempi hanno aiutato e continuano ad aiutare a esprimere, ricordare, vivere l’unica fede. Collocate alla fine di ogni «unità di senso», favoriscono l’acquisizione di una chiara identità cristiana e di un linguaggio comune della fede; aiutano concretamente il passaggio dalla dottrina alla catechesi. Offrono modelli di esposizione riassuntiva (sostanza dottrinale) della fede per i catechismi nazionali e diocesani, ai quali è demandato il compito della loro mediazione a livello locale sia sul piano socio-culturale sia sul piano delle diverse categorie dei destinatari.

Il Catechismo pertanto, privilegiando gli aspetti fondamentali ed essenziali, cerca di evitare le opinioni teologiche, le sentenze di una determinata scuola teologica; le interpretazioni particolari non sufficientemente suffragate dal «*sensus fidei*» del Popolo di Dio; la mescolanza senza gerarchizzazione tra: rivelazione biblica, esplicitazione dogmatica, conseguenze teologici.

¹ Cf. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Catechistico generale*, n. 39.

² *Catechesi tradendae*, n. 30.

Questa essenzialità nell’esposizione dei contenuti della fede cristiana, caratterizza anche la presentazione che il Catechismo fa del mistero di Maria.

1.2. Il Catechismo come *annuncio della verità della Chiesa*.

Il Catechismo annuncia quello che la Chiesa possiede come patrimonio perenne del suo essere e del suo agire. È un «testo che fa fede» circa il dato cattolico.

«Esso è un dono “veritiero”, un dono cioè che presenta la Verità che Dio ha rivelato in Cristo e da Lui affidata alla Sua Chiesa. Il Catechismo espone questa Verità, alla luce del Concilio Vaticano II, così come essa è creduta, celebrata, vissuta e pregata dalla Chiesa e lo fa nell’intento di favorire l’adesione indefettibile alla Persona di Cristo»³.

Il Catechismo dunque presenta la verità quale la Chiesa, la Chiesa nel suo insieme, la Chiesa cattolica universale (non tanto il singolo cristiano o la singola Chiesa locale) proclama ieri, oggi e domani. Il Catechismo fa *memoria della fede della Chiesa*. Espone la dottrina cattolica della Chiesa (giustamente il suo titolo è «Catechismo della Chiesa Cattolica»).

«Servendosi di tale Catechismo, infatti è la Chiesa cattolica, quale vive oggi alle soglie del Duemila, che presenta il suo credere-celebrare-vivere-pregare Colui che è il suo fondatore e modello, il suo centro e il suo culmine: Cristo Signore. E nel fare questo, attinge abbondantemente a quell’immenso patrimonio del passato, soprattutto biblico – liturgico – patristico – conciliare – magisteriale – spirituale, al quale cerca di dare voce rinnovata ed espressione attuale, mentre ne evidenzia l’immutabile freschezza e ne attualizza la vitale ricchezza»⁴.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso di promulgazione del Catechismo della Chiesa cattolica*, 7 dic. 1992, n. 4.

⁴ J. RATZINGER, *Relazione all’VIII sessione plenaria del consiglio internazionale per la Catechesi*, in *Regno*, anno XXXVII, n. 692, 1-11-1992, p. 588.

È certamente vero che tale fede della Chiesa assume modalità comprensive ed espressive diverse, a secondo delle pluriformi Chiese, differenti tempi, variegati luoghi, singole persone, caratteristiche liturgie. Ma nello stesso tempo va affermato che il contenuto essenziale e fondamentale della fede cristiana è e rimane sempre lo stesso, ieri oggi domani, qui e là. Esso è contenuto ed espresso nel «sacro deposito» della Bibbia e della Tradizione.

Perciò quanto il Catechismo proclama di Maria, va inquadrato in una tale cornice veritativa ecclesiale. Il Catechismo è l'attestazione di ciò che la Chiesa cattolica crede e proclama di Maria, celebra con Maria, vive lasciandosi modellare dalla sua vita esemplare, prega facendo propria la preghiera del Figlio di Maria. Quel «*depositum fidei*», riguardante Maria, che da sempre è stato patrimonio della Chiesa e che lungo i secoli, attraverso le varie generazioni, è stato sempre più esplicitato con l'assistenza speciale dello Spirito Santo, tale patrimonio perenne viene testimoniato nel e dal Catechismo. Esso, possiamo dire, costituisce dunque l'attestazione dell'identità mariana della fede cattolica.

2. COME IL CATECHISMO PARLA DELLA MADONNA?

2.1. Il Catechismo anzitutto situa quanto dice di Maria all'interno di tutta l'architettura del mistero cristiano, memore di quanto proclama il Concilio Vaticano II: Maria «per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede»⁵.

Il fatto che il Catechismo parli di Maria all'interno di tutte e quattro le parti è, come dirò più avanti, una maniera per evidenziare la dimensione mariana di tutto il mistero cristiano.

2.2. Il Catechismo parla della Madonna dal punto di vista magisteriale. Esso è infatti nel suo insieme un testo

⁵ CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, n. 65.

magisteriale, nel senso che, suggerito da un Sinodo dei Vescovi, voluto dal S. Padre, preparato redazionalmente da Vescovi, frutto della consultazione dell'episcopato, e approvato dal S. Padre, come suo magistero ordinario. «Tracciando le linee della identità dottrinale cattolica»⁶, si presenta dunque con quel grado di autorevolezza, di veridicità, di autenticità proprio del magistero ordinario. Naturalmente, in quanto il Catechismo non si propone di definire nuove verità, ma espone le verità che sono già in possesso della Chiesa, ne deriva che le singole affermazioni godono di quel livello di certezza che esse hanno nell'impianto dottrinale cattolico⁷.

2.3. In tal modo il Catechismo presta particolare attenzione, nella sua esposizione della verità cristiana, alla cosiddetta «*gerarchia delle verità*».

«Esiste un ordine o gerarchia nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana»⁸.

La Commissione e il Comitato di redazione del Catechismo durante i loro lavori, più volte si sono soffermati su tale argomento, per esaminare in particolare i riflessi che esso aveva nelle varie fasi redazionali del testo.

Pur rilevando l'inadeguatezza di tale espressione («gerarchia delle verità»), tuttavia essa è stata utilizzata dai redattori del Catechismo per significare:

– un'attenzione particolare alla oggettività stessa della rivelazione, vissuta e insegnata integralmente dalla Chiesa, evidenziando: il nucleo centrale portante, Cristo; il significato salvifico di ogni verità; la «prossimità» di ogni verità al nucleo centrale della fede e quindi l'interdipendenza delle verità cristiane, che si richiamano e si integrano a vicenda;

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso di presentazione del Catechismo della Chiesa Cattolica*, 7 dic. 1992, n. 8.

⁷ Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Formula di professione di fede*, 25 febbraio 1989.

⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Unitatis redintegratio*, n. 11.

– la distinzione tra verità fondamentali e verità conseguenziali (non di pari valore, perché derivate dalle prime); tra fede cattolica definita (e perciò obbligatoria) e opinioni teologiche correnti (non obbligatorie);

– la distinzione tra le verità divinamente rivelate ed altre verità, che, seppure non direttamente rivelate da Dio, sono proposte dalla Chiesa.

Prestando attenzione a tali aspetti della gerarchia delle verità, il Catechismo evidenzia così l'organicità (la sinfonia, l'«*ordo-nexus*») delle verità cristiane, il loro legame e il loro riferimento al centro che è Cristo, la relazione tra «*lex orandi*», «*lex credendi*», «*lex vivendi*». È evidente l'importanza di tutti questi elementi anche per la trattazione mariologica fatta nel Catechismo.

2.4. Una parola merita inoltre l'uso che della *S. Scrittura* fa il Catechismo, per i riflessi che tale utilizzo ha sul nostro argomento.

Va anzitutto affermato che il Catechismo non vuol essere uno studio di esegesi scientifica nè intende presentare ipotesi esegetiche.

Pur essendo consapevoli delle difficoltà, oggi particolarmente gravi, che un corretto uso della *S. Scrittura* presenta, i Redattori hanno cercato di attenersi alla metodologia indicata dalla «*Dei Verbum*», e in particolare all'«*analogia Scripturae*», per la quale un testo scritturistico va letto e interpretato, con l'aiuto dello Spirito Santo, nell'unità organica di tutta la *S. Scrittura*, che ha per autore principale Dio, il quale scelse e si servì «di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte»⁹. Atteso poi il contesto catechistico, si sono preferite le citazioni bibliche brevi, evitando file di citazioni o citazioni ornamentali, uti-

⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Dei Verbum*, n. 11.

lizzando, per quanto riguarda i vangeli, tutti e quattro secondo necessità e senza alcuna esclusione o preclusione.

2.5. Il Catechismo non ha inteso «chiudere» i problemi teologici tutt'oggi aperti, neppure quelli mariani. Il Catechismo rispetta il principio, già affermato nella LG, che

«permangono nel loro diritto le sentenze, che nelle scuole cattoliche vengono liberamente proposte circa Colei che nella Chiesa santa occupa dopo il Cristo il posto più alto e il più vicino a noi»¹⁰.

Anzi il Catechismo può essere ritenuto anche come punto di partenza per l'ulteriore ricerca, per l'indispensabile approfondimento teologico, per un fecondo rinnovamento ecclesiale¹¹.

Sono certo che il Catechismo contribuirà a far crescere la conoscenza del mistero cristiano, in generale, e del mistero mariano in particolare, consentendo di esplicitare maggiormente verità già contenute in germe nel deposito rivelato; favorendo la riespressione in un modo più accessibile alla mentalità odierna, del significato perenne dell'asserto di fede. Attraverso il Catechismo potrà dunque crescere sia la percezione della realtà e della parola divina trasmessa, sia i modi espressivi della loro comunicazione e trasmissione.

3. DOVE IL CATECHISMO PARLA DELLA MADONNA?

3.1. Il Catechismo presenta il mistero di Maria articolandolo in maniera complementare in tutte e quattro le parti.

¹⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen Gentium*, n. 54.

¹¹ «Insieme alla Riforma della Liturgia e al Nuovo Codice di Diritto Canonico, il nuovo Catechismo costituisce il solido fondamento del rinnovamento ecclesiale intrapreso dal Concilio» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Vescovi del Galles in "visita ad limina"*, «L'Osservatore Romano», 18 dic. 1992, p. 5).

Ciò appare evidente anche solo se leggiamo i titoli delle relazioni che qualificano questo Convegno: Maria la Credente, la Prediletta dal Padre, la Madre Vergine del Figlio, la Tuttasanta nello Spirito, l'Associata a Gesù, Madre e icona della Chiesa, la Donna delle beatitudini, l'Orante, l'Invocata. Sono tutte titolazioni, tematiche, descrizioni di questo mistero mariano che il Catechismo presenta in modo esplicito nelle sue varie parti, e che le relazioni programmate cercheranno di illustrare ampiamente.

Pertanto qui mi limito semplicemente ad attirare l'attenzione su un dato di fatto, ampiamente riconosciuto: e cioè sull'unità inscindibile delle quattro parti.

«Le quattro parti sono legate le une alle altre: il mistero cristiano è l'oggetto della fede (prima parte); è celebrato e comunicato nelle azioni liturgiche (seconda parte); è presente per illuminare e sostenere i figli di Dio nel loro agire (terza parte); fonda la nostra preghiera, la cui espressione privilegiata è il "Padre Nostro", e costituisce l'oggetto della nostra supplica, della nostra lode, della nostra intercessione (quarta parte).

La Liturgia è essa stessa preghiera; la confessione della fede trova il suo giusto posto nella celebrazione del culto. La grazia, frutto dei sacramenti, è la condizione insostituibile dell'agire cristiano, così come la partecipazione alla Liturgia della Chiesa richiede la fede. Se la fede non si sviluppa nelle opere, è morta (cf Gc 2, 14-16) e non può dare frutti di vita eterna»¹².

Tale unità delle parti comporta e giustifica la conseguente affermazione: il discorso su Maria fatto dal Catechismo in una singola parte è strettamente connesso e complementare con quello fatto nelle altre parti, si comprende si illumina si approfondisce alla luce delle altre parti. Così ogni aspetto del mistero mariano, ogni titolo con cui ci si rivolge a Maria completa gli altri ed è a sua volta integrato dagli altri.

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Costituzione Apostolica «Fidei depositum»*, n. 3.

Del resto questa interconnessione delle parti del Catechismo, come pure l'armoniosa circolarità dei vari aspetti del mistero mariano, è un'espressione, una concretizzazione della profonda e sinfonica unità dello stesso mistero cristiano. È ancora una volta tale unità a caratterizzare il Catechismo nel suo insieme:

«Leggendo il "Catechismo della Chiesa Cattolica", si può cogliere la meravigliosa unità del mistero di Dio, del suo disegno di salvezza, come pure la centralità di Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio, mandato dal Padre, fatto uomo nel seno della Santissima Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, per essere il nostro Salvatore. Morto e risorto, Egli è sempre presente nella sua Chiesa, particolarmente nei sacramenti; Egli è la sorgente della fede, il modello dell'agire cristiano e il Maestro della nostra preghiera»¹³.

3.2. Si deve tuttavia nello stesso tempo rilevare che la dimensione mariana caratterizza tutta la struttura quadriforme del Catechismo: *a modo di «substrato, sottofondo»*, essa sostiene e permea come anima si può dire ogni pagina del testo (si noti che anche la prima delle quattro raffigurazioni, che saranno pubblicate in tutte le traduzioni, è mariana).

Quella mariana non è certo l'unica, esclusiva, esaustiva dimensione caratterizzante il Catechismo, ma è certamente costitutiva ed essenziale ad esso.

E non poteva essere diversamente.

Infatti, il Catechismo presenta in modo genuino e completo la fede cattolica: è questa verità che «il Catechismo della Chiesa cattolica custodisce e tramanda, offrendola genuina per quanto riguarda il senso, integra nel contenuto, sistematica nell'esposizione»¹⁴.

Ora, ben lo sappiamo, la fede che la Chiesa cattolica professa è mariana, il mistero cristiano è mariano: «Al cen-

¹³ *Ibidem*, n. 3.

¹⁴ CEI, *Messaggio per la pubblicazione del Catechismo*, 5-12-92.

tro di questo mistero ... sta Maria»¹⁵.

«Con il concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire con il suo Figlio morente sulla croce, ella ha cooperato in modo del tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità»¹⁶.

Giustamente sottolineava Paolo VI:

«La conoscenza della vera dottrina cattolica sulla beata Vergine Maria costituirà sempre una chiave per l'esatta comprensione del mistero di Cristo e della Chiesa»¹⁷.

Dunque il Catechismo, essendo «compendio dell'unica e perenne fede apostolica, custodita e insegnata dalla Chiesa lungo i secoli e i millenni»¹⁸, non può non essere imbevuto fin nelle sue fibre più intime di tale dimensione mariana. Parlando di Dio e del suo disegno provvidenziale eternamente da lui predisposto, parlando dell'uomo e della sua soprannaturale vocazione, parlando soprattutto del mistero salvifico di Cristo e della natura e missione della Chiesa¹⁹, non può far a meno il Catechismo di lasciar trasparire la permanente, singolare seppure «nascosta» presenza di Colei che il Padre ha scelto prima della creazione del mondo quale Madre del Suo unigenito Figlio²⁰.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris mater*, n. 51.

¹⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen Gentium*, n. 61.

¹⁷ PAOLO VI, *Discorso del 21 novembre 1964*, AAS 56 (1964), 1015: EV 1/304.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia dell'Immacolata*, Basilica di S. Maria Maggiore, 8/12/92, «L'Osservatore Romano», 9 dic. 1992, p. 5.

¹⁹ «Perciò giustamente nelle Scritture divinamente ispirate quel ch'è detto in generale della vergine madre Chiesa, s'intende singolarmente della vergine madre Maria; e quel che si dice in modo speciale della vergine madre Maria va riferito in generale alla vergine madre Chiesa; e quanto si dice dell'una delle due, può essere inteso indifferentemente dell'una e dell'altra» (BEATO ISACCO DELLA STELLA, *Discorso 51*; PL 194, 1862-1863).

²⁰ Cf. Ef. 1,4-7.

4. QUALE LINGUAGGIO IL CATECHISMO UTILIZZA NEL PARLARE DELLA MADONNA?

4.1. Il Catechismo nel parlare della Madonna utilizza quel tipo di linguaggio che contraddistingue tutto il testo, e che è denominato «linguaggio attestativo».

Afferma al riguardo il Card. Ratzinger:

«Accogliendo il diffuso e pressante invito emerso dalla consultazione dell'Episcopato mondiale, i Redattori di detto Catechismo hanno preferito utilizzare per lo più un "linguaggio attestativo", piuttosto che argomentativo o apologetico. Ciò ha consentito di esporre in maniera maggiormente positiva e serena la verità ("narrare mirabilia Dei"), tenendo conto e della natura magisteriale del testo e dell'esigenza di rispondere meglio alle attese dell'uomo d'oggi»²¹.

Un linguaggio dunque più kerigmatico, propositivo, espositivo della buona novella evangelica, piuttosto che intellettuale e apologetico.

Il Catechismo ha scelto pertanto la strada della riproposizione serena, meditata, positiva, non polemica, della Verità cristiana nella sua integrità, nella sua completezza, nella sua armonia, e, perché no? , anche nella sua bellezza. Sì perché la persona d'oggi, così attratta dal fascino della bellezza nelle sue diverse manifestazioni, soprattutto esteriori, possa ritrovare anche attraverso una dignitosa, affascinante esposizione della fede cristiana, quello «splendor veritatis» che è Cristo stesso.

4.2. Inoltre, nel presentare questa meditata esposizione della fede, il Catechismo cerca di coniugare insieme i distinti e complementari linguaggi della fede: biblico, patristico, liturgico, magisteriale, testimoniale. Risalta così l'intima interconnessione, la complementare circolarità che caratterizza i suddetti linguaggi, i quali si chiariscono e si

²¹ J. RATZINGER, *Relazione*, op. cit., p. 589.

completano a vicenda, mentre conducono a una comprensione e a un'esplicitazione sempre più profonda e limpida del mistero cristiano, e quindi del mistero mariano. Emerge una sapiente coniugazione, un'arricchente simbiosi di continuità e di novità nel linguaggio utilizzato per esprimere l'enunciato dottrinale cattolico, attinto dalle sorgenti della fede.

4.3. Il Catechismo cerca anche di essere molto attento al linguaggio proprio e della tradizione occidentale e della tradizione orientale della Chiesa.

Occorre riconoscere che preoccupazione costante dei Redattori è stata quella di assicurare al Catechismo la linfa vitale che viene alla Chiesa dai suoi due polmoni: quello occidentale e quello orientale.

Il fatto ad esempio di aver scelto il Simbolo Apostolico quale architettura per esprimere, nella prima parte del Catechismo, la fede professata dalla Chiesa, è un segno di questa attenzione. Infatti se è vero che il Simbolo Apostolico è «la confessione battesimale della Chiesa a Roma, che a partire da Roma divenne indicativa per tutta la cristianità occidentale»²², è altrettanto vero che «esso coincide nella sua struttura essenziale e nelle sue affermazioni con i simboli battesimali orientali»²³.

Inoltre, tale attenzione al mondo orientale balza evidente al lettore quando accosta la quarta parte, in particolare la prima sezione.

Anche nel citare i Padri e i Santi della Chiesa il Catechismo cerca di mantenere un equilibrio che salvaguardi ed evidenzi la cattolicità della Chiesa.

È ovvio che anche il discorso su Maria risulta essere più vero e completo, grazie a questo duplice afflato, orien-

²² J. RATZINGER, *Introduzione alla Conferenza stampa di presentazione del Catechismo*, 9 dicembre 1992.

²³ *Ibidem*.

tale e occidentale, che caratterizza la fede, la Chiesa, il Catechismo cattolico.

4.4. È stato giustamente rilevato che il linguaggio utilizzato dal Catechismo è caratterizzato anche da una certa qual precisione terminologica. Ciò si nota in particolare nelle formulazioni sintetiche (i cosiddetti «en bref» – «in sintesi»), collocate alla fine di ogni unità tematica.

Tale precisione linguistica non è fine a se stessa: essa è mezzo e luogo di espressione genuina e sintetica della fede (sebbene sempre imperfetta e incompleta), di comunicazione «cattolica» (universale, transculturale...) nella fede.

Grazie a tale linguaggio comune di fede, affidato alla «memoria» della presente e delle future generazioni, viene offerta un'ulteriore occasione, una concreta possibilità al singolo credente e alle Chiese locali, di riconoscere, di accrescere quell'unità, quella comunione cattolica che caratterizza la Chiesa, ad immagine della SS.ma Trinità.

Di tale chiarezza espressiva, di tale precisione terminologica, di tale possibilità mnemonica abbisogna e se ne avvantaggia naturalmente anche il discorso mariologico.

Desidero concludere questa mia relazione con le parole pronunciate da Giovanni Paolo II nella scorsa solennità dell'Immacolata Concezione, giorno della promulgazione ufficiale del nuovo Catechismo:

«Tutti insieme deponiamo il nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica – che è al tempo stesso il dono del Verbo rivelato all'umanità e il frutto del lavoro dei Vescovi e dei Teologi – nelle mani di Colei che come Madre del Verbo ha accolto nelle sue braccia il primogenito di tutte le creature»²⁴.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia dell'Immacolata*, Basilica di S. Maria Maggiore, 8-12-92, «L'Osservatore Romano», 9 dic. 1992, p. 5.



Frammento di un affresco delle catacombe di Priscilla (Roma), dell'inizio del III secolo, prima raffigurazione della Santa Vergine.

Tra le più antiche dell'arte cristiana, questa immagine presenta il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, che è al centro della fede cristiana.

A sinistra si scorge una figura d'uomo che indica una stella, posta sopra la Vergine con il bambino: è un profeta, probabilmente Balaam, il quale annunzia che « una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele » (Nm 24,17). È qui simboleggiata l'attesa dell'Antica Alleanza, ma anche l'implorazione di una umanità decaduta verso un Salvatore e Redentore.

Questa profezia si realizza nella nascita di Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, concepito per opera dello Spirito Santo. È la Vergine Maria che lo dà alla luce e lo dona agli uomini. In lei riconosciamo la più pura immagine della Chiesa.